

Fabio Negrini



# Un paese di retrovia

*Dall'Occupazione alla Liberazione  
nel racconto degli abitanti di Longastrino*

BACCHILEGA EDITORE

Fabio Negrini

# Un paese di retrovia

*Dall'Occupazione alla Liberazione  
nel racconto degli abitanti di Longastrino*

BACCHILEGA EDITORE

## Ringraziamenti

*Un libro di questo genere non si può fare da soli. A parte la disponibilità e gentilezza di tutti i miei interlocutori narranti, ci sono persone che è necessario qui ricordare.*

*Benito Zanella è stato il primo che ho ascoltato, dunque mi ha permesso di rompere il ghiaccio con questo progetto e di mettere a punto la maniera di procedere che ho seguito con tutti gli interlocutori successivi.*

*Mario Scabbia e Alberto Bonafé sono stati miei consulenti riguardo molte persone ed episodi di quell'epoca infausta. Quando avevo dei dati incerti da verificare è alla loro precisa memoria che mi sono rivolto per ottenere chiarezza.*

*Assunta Marconi e Carolina Tarlazzi si sono molto prodigate per fornirmi nomi, date e riscontri.*

*A Italo Bezzi devo l'entusiasmo col quale ha appoggiato il mio proposito, gli utili consigli, l'indicazione di persone alle quali rivolgermi.*

*Giancarlo Zannoni si è scomodato più volte per rendermi visita e raccontarmi la sua interessante e tragica vicissitudine, minuziosa di particolari grazie a una memoria vivissima.*

*Klaus Hasee mi ha fornito una delle testimonianze presenti nel libro, da lui raccolta prima che mi dedicassi a questa impresa.*

*Patrizia Moretti e Sofia Negrini hanno sopperito alla mia incompetenza nell'uso del computer.*

*Un ringraziamento non può mancare a quei privati e a quelle istituzioni pubbliche dalle quali ho attinto materiale fotografico e carte geografiche. E sono il signor Oddone Romagnoli, l'Archivio storico del comune di Argenta, l'Istituto di Storia della Resistenza di Ravenna, l'Imperial War Museum di Londra, l'archivio del Centro di Documentazione Storica di Longastrino, e in special modo nella persona del suo presidente, Sergio Felletti.*

*Inoltre vorrei esprimere la mia gratitudine alla dottoressa Antonietta Di Carluccio, direttrice del Museo della Battaglia del Senio, che ha capito lo spirito di questo libro e mi ha dato utili suggerimenti per renderlo meglio fruibile ai lettori.*

ISBN

978-88-96328-73-6

© 2013 Bacchilega Editore

via Emilia 25 - Imola

teL. 0542 31208 - fax 0542 31240

www.bacchilegaeditore.it

e-mail: info@bacchilegaeditore.it

libri@bacchilegaeditore.it

stampato in Italia

da Datacomp (Imola - BO, aprile 2013)

redazione

Fabrizio Tampieri, Chiara Mazzini

in copertina e in quarta di copertina

*I resti del campanile di Longastrino, dopo i bombardamenti aerei di aprile 1945; sullo sfondo le case Banzi e Foletti.*

*Le case Banzi e Foletti come sono oggi.*

I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati.

*Dov'è la memoria dei giorni  
che furono tuoi sulla terra, e intrecciarono  
gioia e dolore e furono per te l'universo?*

J. L. Borges "L'altro, lo stesso"

## Prefazione

Nell'accingervi alla lettura del libro che tenete in mano preparatevi ad alcune sorprese: nasce come una delle molte raccolte di testimonianze e di storia e memoria locale ma presenta caratteristiche che ne fanno qualcosa di più e di diverso.

Molte comunità hanno momenti di storia che diventano nodo focale di un modo di vivere la propria identità. Una storia che diventa uniforme, condivisa.

Molte comunità si riconoscono nel racconto di un testimone, di una storia di vita, di un racconto individuale.

Altre hanno racconti di più soggetti ma posti l'uno accanto all'altro, spesso senza interazione.

In questo libro troverete invece una coralità di storia e di testimonianze orali, una notevole freschezza di racconto e, cosa assolutamente preziosa, una pluralità di vedute. Ogni voce è un diverso punto di vista, un momento di vita vissuta, un ricordo soggettivo. Dalla coralità si compone un puzzle affascinante.

La ricostruzione del puzzle porta alla visione di un mondo lontano, in parte perduto con usi, costumi, modi di vivere che attraverso il racconto si fanno attuali, comprensibili, vivi.

I molti testimoni di età, ceto, istruzione ed estrazione politica e sociale diversa, raccontano momenti e situazioni che vengono poi montati per argomento.

Non dimentichiamo che Fabio Negrini, l'autore, non è uno storico, ma un narratore.

Altra nota interessante è l'uso del linguaggio: l'autore riporta a pieno le sfumature del linguaggio parlato, senza eccedere nel dialetto, cosa che avrebbe potuto limitare la comprensione dei lettori non del luogo, e senza correggere, impoverire, italianizzare il linguaggio. La conseguenza è una grande freschezza e la sensazione di genuinità del narrare.

Queste caratteristiche rendono il libro interessante non solo per le persone che vivono nella comunità di cui si racconta, la Longastrino "paese di retrovia", ma anche per tutti i lettori che vogliono immergersi in quella storia, nelle vicende di una comunità "occupata" che vive la guerra nella quotidianità.

La ricostruzione è minuziosa ed accurata e la presenza di una buona cartografia aiuta notevolmente nella comprensione della particolare connotazione geografica della vicenda narrata.

Per la ricchezza del racconto il libro, grazie anche alla presenza di alcune schede introduttive ed esplicative, diventa una lettura interessante anche per i ragazzi delle scuole e per chi voglia avvicinarsi all'argomento.

*Antonietta Di Carluccio*  
(direttrice del Museo  
della Battaglia del Senio  
di Alfonsine)

# Premessa

## I perché, il come

Se un perché deve esserci, incomincerò con un racconto.

Era il gennaio di qualche anno fa, il 2004 o il 2005. Poco dopo pranzo suonano alla porta di casa e si presentano due sconosciuti, uno giovane, uno un po' meno. Sono inglesi, persone distinte, di modi cortesi. Non parlano italiano, mi mostrano un biglietto scritto da qualcuno dell'albergo di Ravenna dove alloggiano. Si dice che sono qui in cerca di notizie riguardo la morte di uno zio, soldato carrista all'epoca della guerra, caduto il 13 aprile 1945. Noi non parliamo inglese, ma vorremmo essergli utili, per cui li accompagno da Lupo e Lola, nostri amici che hanno dimestichezza con questa lingua. Così apprendiamo qualcosa di più. Il signore col quale discorriamo si chiama Stuart Cameron, abita in una città del Galles e ha compiuto questo viaggio in Italia per esaudire un desiderio della madre, sorella del caduto, il quale si chiamava Wilfred Frank Cameron. Vorrebbero individuare il posto dove rimase ucciso. Dice che dovrebbe essere possibile, dal momento che fu l'unico carro armato colpito nella zona, almeno secondo le informazioni dei Kings Hussars, il reggimento nel quale lo zio era arruolato. Inoltre ci mostra la fotocopia di una vecchia carta topografica, con un'area cerchiata che comprende la Valle Amara, dove io abito. Dice che è da un po' di tempo che percorrono la zona, pur senza trovare riscontri, e le persone che hanno interpellato non conoscevano l'inglese.

Stuart continua a parlare di Tamba come del riferimento che sta cercando. Capisco che si tratta del palazzo che sorge a Chiavica di Legno, ubicato a qualche chilometro di distanza. Lo indico sulla sua cartina e gli mostro la strada per arrivarci. Stuart si dimostra contento e grato, e ci chiede se non possiamo fargli un altro favore, pagando il

disturbo, se possiamo accompagnarlo sul posto. Teme, infatti, che una volta là non riesca a farsi capire da nessuno. Acconsentiamo, gratis.

E' un pomeriggio plumbeo, umido, con un cielo basso che minaccia pioggia. Ma eccoci arrivati alla Chiavica di Legno, poche case sparse lungo la stradina ghiaia sormontata dall'alto argine del fiume Reno. Ecco il palazzo Tamba, ormai irrimediabilmente in rovina. Ma non si vede nessuno lì intorno. Proseguiamo fino alle due case successive, e in un cortile notiamo una donna che sta bruciando dei rami. La raggiungiamo e le spieghiamo il motivo che ci ha condotti qui. E d'improvviso la rivelazione! Sì, lei ricorda. Era una bambina all'epoca, non fu presente al momento della battaglia ma ricorda perfettamente il punto in cui era stato colpito il carro armato. Lo ricorda perché la sua carcassa rimase lì a lungo dopo la guerra e lei, con altri bambini, ci giocava intorno. Si propone di farci da guida, torniamo al palazzo e ci indica il posto, a lato della chiesetta, in un campo dove verdeggia il grano nuovo. Sull'argine, racconta, c'erano le postazioni tedesche, con mitragliatrici e cannoni. Da lì hanno sparato e colpito il carro armato. Gli altri carri si sono ritirati incolumi, e più tardi è arrivata l'aviazione degli alleati, che ha bombardato, distrutto le case e causato vittime fra i civili.

Racconta, la signora Luisa Roi, e Stuart è entusiasta, incredulo per tanta fortuna, telefona alla mamma in Galles per darle la notizia. Intanto comincia a cadere una pioggerella fastidiosa, prendiamo il recapito della preziosa testimone, e dopo tanti ringraziamenti ce ne andiamo.

Da qui è nata una relazione via e-mail con questo signore inglese, basata soprattutto su un gradito scambio di auguri natalizi. Sta di fatto che mesi dopo torno dalla signora Luisa per fare da tramite a una comunicazione di Stuart, e lei rievoca ancora quei giorni lontani, quegli eventi, le distruzioni, le vittime, catturando il mio interesse e facendomi balenare un'idea. Mi viene voglia di

raccogliere i ricordi suoi e di altri intorno a quel tragico periodo, per farne un libriccino. Ci rimuginò a lungo, per mesi, senza trovare il tempo o la spinta per dedicarmi in concreto. In compenso, lo stesso genere di intenzione si sposta su Longastrino. Se a Chiavica di Legno, ragiono, che altri non è che una manciata di case, la guerra ha lasciato tanti segni nella memoria delle persone, quanto di più dev'essere rimasto a Longastrino, assai più popolato.

Questa coincidenza di fatti, dunque, è senz'altro uno dei moventi che mi ha spinto a questo lavoro. Ma non è l'unico, credo. Un altro trova sicuro fondamento nell'esistenza del Centro di Documentazione Storica di Longastrino, un emerito sodalizio che nel corso degli anni ha promosso iniziative culturali e prodotto alcune pubblicazioni concernenti la storia antica e recente della nostra contrada.

Inoltre mi sto accorgendo, ora che ho maturato una certa età, che i compaesani che vanno trasferendosi nella dimora eterna mi sono per lo più noti, li conosco quasi tutti, per lo meno di vista. La morte è un processo naturale, certo, è l'inesorabile esito della vita, ma mi viene da considerare chi siano costoro, e soprattutto chi siano stati, in quanto una persona è l'esito della sua storia personale. Decenni fa loro furono gli artefici di questa comunità, crearono famiglie, lavorarono, si arrabattarono in qualche modo con una sorte. E' da queste persone che noi deriviamo, sono nostri genitori, nonni, parenti o conoscenti, e hanno attraversato il tempo maturando un capitale di memoria che è patrimonio di tutti. Ecco, questa sarebbe stata l'occasione per conoscere un pezzetto della loro vita, svoltasi in un'epoca tanto difficile e tanto diversa da quella attuale.

Un altro perché? La curiosità. La voglia di sapere cosa successe in paese nel periodo della guerra, in quel breve volgere di anni che trasformò il mondo intero e che, inevitabilmente, impresse il suo marchio anche a Longastrino.

E qui blocchiamo i perché, pur tenendo conto che ogni gesto umano non può esaurirsi nel facile riscontro di una spiegazione immediata, nella semplicistica legge di causa ed effetto, ma sicuramente si prepara in un ambito ben più remoto e inaccessibile del nostro animo, dove la psiche dell'individuo è tutt'uno con quella della collettività, dove la coscienza soggettiva è attorcigliata col bisogno e col destino.

E passiamo al come, come ho proceduto. Semplicemente chiedendo. Rivolgendomi alle persone, esponendogli il mio proposito e chiedendone la collaborazione. Ebbene, è stata sorprendente la disponibilità con la quale hanno accolto questo progetto e vi hanno contribuito. Talora ho dovuto vincere qualche imbarazzo, si trattava pur sempre di entrare nel loro privato, a volte di riaprire dolorose ferite. Qualcuno si preoccupava che volessi tingere di un colore politico quegli avvenimenti, e qualcun altro temeva che volessi investigare il sanguinoso periodo dell'immediato dopoguerra, il greve strascico della resa dei conti. Rassicurati che il mio interesse era soprattutto indirizzato alla loro esperienza, ne sono stati sollevati e hanno parlato volentieri. Alcuni, addirittura, sembrava aspettassero quest'occasione, avevano cose da raccontare, volevano che si sapessero, che non andassero perdute.

Il metodo, dunque, è consistito nel registrare questi racconti, lasciando che il mio interlocutore parlasse liberamente, salvo intervenire qualche volta per chiedere precisazioni o esponendo una considerazione, con ciò fornendo nuovo impulso ai suoi ricordi. A casa, poi, ho trascritto sistematicamente quanto registrato, senza intervenire in nessuna maniera sulle frasi e sulle parole, lasciando le parti in dialetto e l'originale formulazione del discorso. Solo successivamente, dovendo conferire una fisionomia coerente a questo materiale, ho operato delle scelte.

Inizialmente pensavo di riportare integralmente questi racconti, poi, via via che il materiale si accumulava, mi sono reso conto che ciò non sarebbe stato possibile, e per varie ragioni. Allora come usarlo? Mi si presentavano diverse possibilità: avrei potuto disporre queste vicende in ordine cronologico, oppure radunarle per luoghi, o raccogliergle per argomenti. Nel primo caso avrei frantumato eccessivamente le singole narrazioni, che attraversavano un arco di alcuni anni.

Quanto al criterio dei luoghi, avrebbe sì conferito una visione interessante degli avvenimenti ma, passando da una zona all'altra del paese e dei suoi dintorni, ogni volta si sarebbe dovuto compiere dei passi indietro nella cronologia, creando un senso di disorientamento nel lettore.

Gli argomenti. Sicuramente parecchi episodi si prestavano a venire raccolti insieme, anche se, di nuovo, ciò avrebbe implicato uno svariare nel tempo e nello spazio, ingenerando confusione.

Insomma, alla fine ho optato per una soluzione mista, che certo non risolve il problema, ma che ritengo essere la meno penalizzante e la più funzionale ai miei intenti. Questo, in definitiva, non vuol essere un libro di storia, ma di storie, di fatti, di vicende, di emozioni. Vuol essere la ricerca e la condivisione dei ricordi degli abitanti di Longastrino protagonisti, quasi sempre loro malgrado, di quel tragico periodo che va dall'estate del 1943, quando si verificò l'occupazione del paese da parte delle truppe tedesche, ai bombardamenti, alla Liberazione, all'immediato dopoguerra. L'esito è questo libro, ricco di episodi e di punti di vista. E' un mosaico complesso e variegato da molti colori, con le innumerevoli tonalità che la sorte o il caso attribuiscono all'umana presenza. Certo, qua e là mancano alcune tessere, molte appaiono scheggiate o scolorite, e alcune sono collocate nella posizione sbagliata, e altre tendono a sovrapporsi fra loro causando imprecisione ed equivoco. Tuttavia il senso del disegno traspare, e anzi in certe parti il mosaico si mostra ancora integro e chiaro come se fosse stato appena realizzato.

Il testo conterrà sicuramente delle inesattezze e anche qualche incongruenza ma, lo ripeto, questo libro non vuol essere un documento, un'esposizione di dati rigorosa, invece vuol essere il racconto di coloro che vissero quei momenti e la percezione che ne ebbero, e il ricordo che ne hanno serbato. E' la loro esperienza dei fatti che mi interessava.

Dunque, nella compilazione di questo libro mi sono attenuto, in linea di massima, alla cronologia degli avvenimenti, ma ho compiuto anche larghe digressioni quando la circostanza lo richiedeva. Così che talora ho privilegiato le persone e la continuità della loro vicenda anche se si dilungava nel tempo, oppure mi sono soffermato nei luoghi, oppure ho inseguito un particolare argomento. Infine, mi sembra di essere riuscito nel mio scopo.

Una nota ancora concerne il linguaggio dei miei interlocutori, che ho riportato tale e quale, e ciò anche se il lessico parlato risulta, beninteso, diverso da quello scritto. Ma mi premeva lasciare intatta la personalità di ognuno, che si manifesta anche nel modo di esprimersi verbale. Solo ho operato dei tagli sui racconti, a volte anche consistenti. Inoltre ho compiuto, nell'ambito delle singole narrazioni, degli spostamenti di parti di frase, di frasi intere o di periodi, allo scopo di

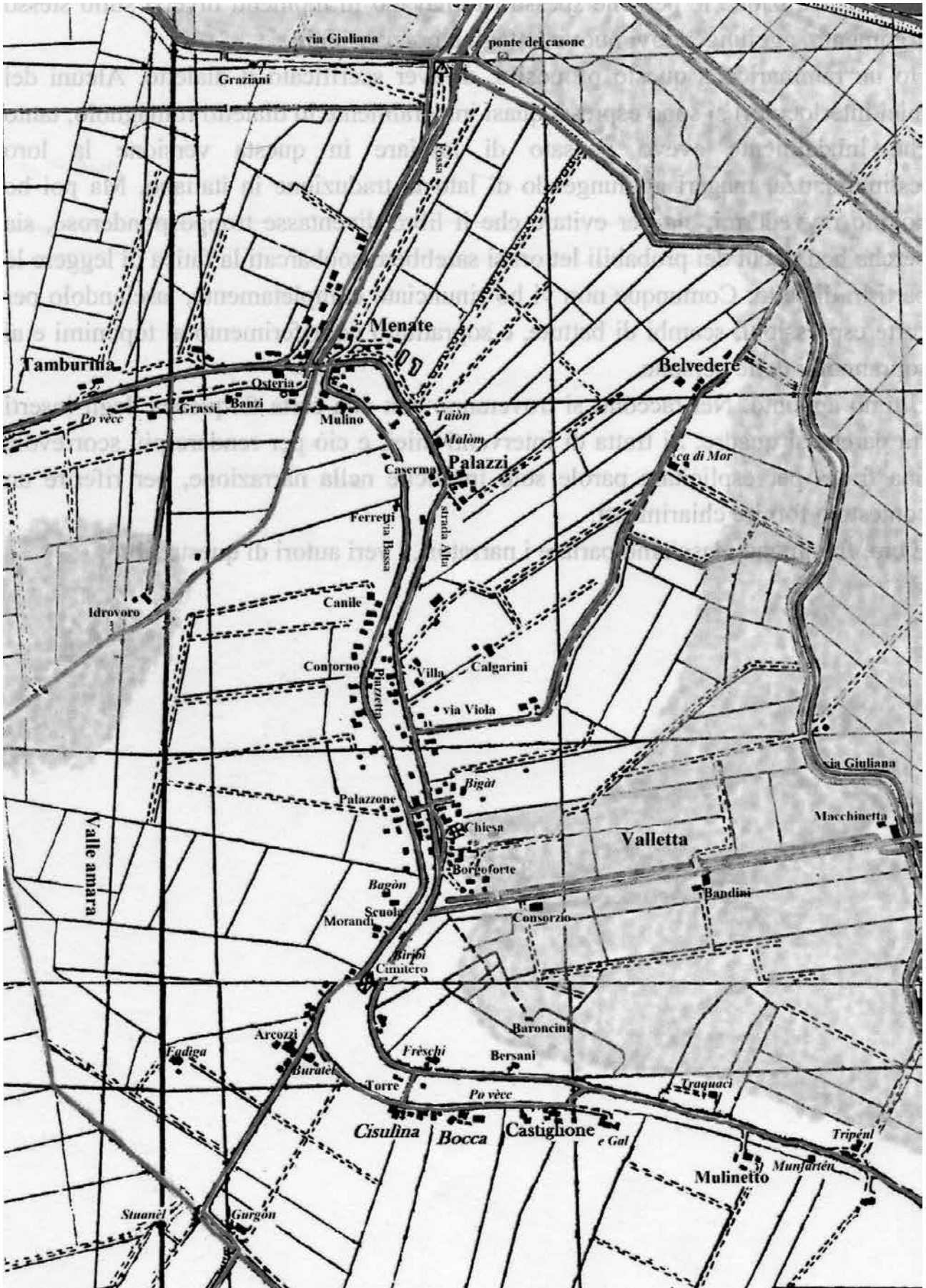
rendere più scorrevole il racconto, in quanto nel corso della conversazione le persone spesso ritornavano in momenti diversi sullo stesso argomento, aggiungendovi nuovi dettagli e precisazioni.

Ho un rammarico, di aver sacrificato il dialetto. Alcuni si sono espressi quasi integralmente in romagnolo, tanto che inizialmente avevo pensato di lasciare in questa versione la loro testimonianza, magari aggiungendo di lato la traduzione in italiano, ma poi ho dovuto ravvedermi. Comunque non vi ho rinunciato completamente, lasciandolo per certe espressioni, scambi di battute, e soprattutto nel riferimento ai toponimi e ai soprannomi.

Ultimo appunto. Nei racconti si troveranno con una certa frequenza degli inserti fra parentesi quadre. Si tratta di interventi miei, e ciò per rendere più scorrevole una frase, per esplicitare parole solo implicite nella narrazione, per riferire un contesto o fornire chiarimenti.

E ora, finalmente, lasciamo parlare i narratori, i veri autori di questo libro.





Elaborazione dell'autore su carta dell'Istituto Geografico Militare aggiornata al 1935, in grigio le aree allagate

## Parte prima

### L'occupazione

## I fatti essenziali

10 luglio 1943: l'armata anglo-americana sbarca in Sicilia e dà avvio alla conquista della penisola italiana.

23 luglio 1943: cade il governo Mussolini. Egli stesso viene arrestato e condotto al Gran Sasso.

8 settembre 1943: viene annunciato l'armistizio con gli alleati. Senza precise direttive, l'esercito italiano è allo sbando, i militari abbandonano le armi e cercano di tornare alle proprie famiglie con mezzi di fortuna. Moltissimi vengono fatti prigionieri e spediti in Germania nei campi di lavoro e di concentramento. Per i tedeschi l'Italia diventa territorio di Occupazione.

12 settembre 1943: Mussolini viene liberato da paracadutisti tedeschi e condotto in Germania.

23 settembre 1943: Mussolini fonda la Repubblica Sociale Italiana, che include i territori non ancora liberati.

## 1. Il paese com'era

**Bezzi Italo, *dla Custènza*, classe 1932.** Davanti alla Posta c'era una tettoia, quella era la stazione delle corriere, che quando arrivavano le corriere, che di solito arrivavano verso la mezza, l'una, quasi tutto il paese si radunava [lì] per vedere i nuovi arrivati. Quando arrivava la corriera fa finta di vedere un film western di una volta, tutta la polvere. Finita la polvere si guardava se c'era qualche forestiero, oppure venivano anche lì perché l'autista, *Cinto*, prendeva l'ordine di tutte le cose da comprare, faceva la spesa per tutti quanti.

**Zannoni Giancarlo, 1924.** Il servizio di corriera è nato nel '43 '44. C'era Leoni Giacinto che se ne occupava, che chiamavano *Cinto*, *Cinto 'd Baztén*, che abitava lì alla Piazzetta. Quando iniziò l'attività aveva un'automobile normale; ebbe l'idea, fece fare a un falegname come un'insegna poi l'applicò su questa automobile, sopra al parabrezza. Sul tettuccio aveva quest'asse un po' smussato con un po' di ricami, con un po' di fiori dipinti, e poi ci aveva fatto scrivere Autocorriere. Aveva posto per cinque sei persone.

Non avendo il combustibile, ha fatto per un bel po' di tempo anche un'autocorriera che andava a carbone, cioè a gasogeno. Perciò applicarono in questo pullman questo gasometro, che consisteva di un affare grosso, come un tubo grosso, come una botte di ferro, però lunga due metri e mezzo, tre metri, applicata in verticale dietro alla corrie-

ra. E lì c'era il suo sportellino, si metteva dentro il carbone, bruciava il carbone e il gas arrivava al motore. Allora c'era questo forno là dietro che fumava sempre. Questo ha fatto servizio un bel pochino, finché poi sono arrivati i caccia a fare le perlustrazioni, allora ha smesso.

**Bezzi Italo, *dla Custènza*, 1932.** Longastrino è disposto sul vecchio corso del Po di Primaro, e viene diviso da due strade parallele [alla sommità dei rispettivi argini.] La strada Bassa è del comune di Alfonsine, e la strada Alta è del comune di Argenta. Venendo da Alfonsine la chiesa rimaneva sulla destra, e il palazzone con la Posta sulla sinistra, proprio in faccia alla chiesa. Cinquanta metri prima di arrivare al centro c'era una *ratina* [rampetta] che costeggiava l'argine e andava giù nella piazza [antistante la chiesa,] perché la piazza rimaneva giù di cinque metri [rispetto al piano stradale.] Arrivando da Argenta c'è sempre un'altra *ràta* [che conduceva alla piazza.] Noi le chiamavamo *al dó rat*, tant'è vero che si faceva di corsa *e zir dal dó rat*. Partendo dal davanti la piazza si andava su verso Argenta, si arrivava sull'argine, si passava davanti alla Posta, si prendeva l'altra, si tornava indietro. Si faceva il giro due tre volte, così.

C'era la strada sull'argine, poi [per scendere alla piazza] c'era una gradinata larga quattro cinque metri, con due muriccioli di cemento che i bambini si rompevano i pantaloni scivolando regolarmente giù.

Longastrino è un paese posto sul limite settentrionale della Romagna. Adesso come allora, è diviso fra le due province di Ravenna e di Ferrara dal corso del Po di Primaro, ormai ridotto ad alveo fossile. Perciò metà frazione rientra nel comune di Alfonsine e metà in quello di Argenta.

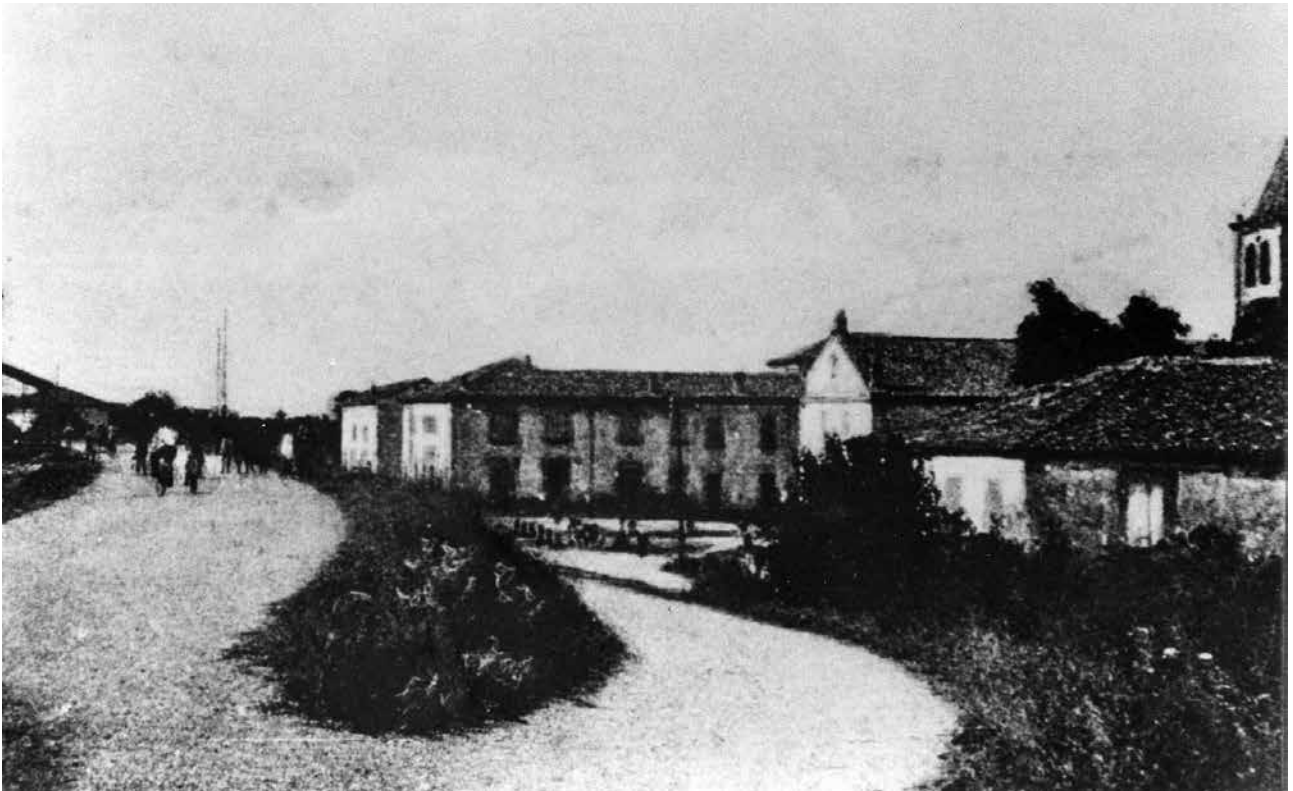
All'epoca di cui trattiamo il paese contava circa tremila abitanti, dediti a un'economia prevalentemente rurale, con le forme di conduzione dei poderi che insieme alla proprietà e all'affitto includeva anche la mezzadria.

Le valli di Comacchio distavano un paio di chilometri dall'abitato e rappresentavano un'importante integrazione per la sussistenza tramite la pesca e la caccia. Inoltre consentivano traffici commerciali con l'utilizzo di barconi da trasporto.



*Arrivando in paese da Argenta, a sinistra si vede la rampa che conduceva alla piazza e a destra il palazzo della posta*

*Arrivando in paese da Alfonsine, a destra si vede la rampa che scendeva alla piazza*



[La mia famiglia abitava nel palazzo della Posta,] avevamo la cucina al pianoterra, la camera da letto era di sopra [a livello della strada, e] l'altra camera [sullo stesso livello] era l'ufficio postale. Noi in casa a quell'epoca avevamo preso uno sfollato di Argenta, Gaiani, impiegato in comune, poveretto, che girava con due stampelle perché era storpio, che poi è morto nel rifugio [dei Pasi.] E avevamo due ebrei in casa, Zweic si chiamavano, lui e la moglie, due vecchietti straordinari, [lui] era il direttore delle Assicurazioni Generali. Mia sorellina dormiva nel letto con loro, io con l'altro sfollato nel letto matrimoniale, mia madre dormiva di sotto in cucina, con mio padre e mio nonno. Avere due ebrei in casa [era pericoloso. Le leggi razziali emanate dal 1938 in poi avevano privato gli ebrei di molti diritti civili, fino ad arrivare a decretarne l'internamento in campi di concentramento.] Perché li avevamo presi in casa? Non perché volevamo bene agli ebrei o perché volevamo salvare degli ebrei, ma perché a un bel momento pagavano, e dovevamo mangiare. [La tessera annonaria venne introdotta nel 1941. Rilasciata dal Comune e nominativa, consentiva l'acquisto mensile di una prestabilita quantità di alimenti]. Mio padre gli aveva falsificato, tramite il comune, le carte annonarie, che allora servivano le carte annonarie per mangiare. [Si facevano passare] come nostri parenti; mia madre essendo trentina, figuravano come austriaci [che] erano venuti qui come parenti. Poi dopo non ricordo quando siano andati via. A un bel momento mia mamma poi ha capito che non li si poteva più tenere.

**Cavallari Iliana, 'd Piràia, 1930.** Io abitavo lì [al] Palazzone. [Eravamo] dodici famiglie, [ognuna disponendo di] una camera. C'era solo due famiglie che aveva due camere. Eravamo quattro fratelli e la mamma e il babbo, in sei, [con] tre letti. Tutto avevamo [in quella camera,] cucina, la stufa, e poi avevamo anche il camino, solo che il pavimento era *ad pré*, proprio di quei mattoni lì [da costruzione.] Noi non avevamo *e s-cér* [acquaio,] lavevamo i piatti in terra, in una bacinella; se non stavi attenta l'acqua andava giù dall'altra famiglia [passando per le fessure del pavimento,] su nel letto, e loro delle volte *i déva la vós*, [ci redarguivano, ma] come dovevamo fare? Avevamo una scala che si era rotto i mattoni, quando andavamo su e giù scappavano [si sfilavano;] quando

venivano di sopra i tedeschi ce ne accorgevamo perché noi eravamo pratiche, loro che non erano pratici [facevano sconnettere] *al pré*.

**Leoni Antonia, Tugnina, 1922.** Noi siamo stati fino in otto tutti in una camera [del Palazzone.]

**Zannoni Giancarlo, 1924.** Il Palazzone sulla strada Bassa aveva la tettoia lunga per l'ampiezza della facciata. Visto di fronte, nell'angolo sinistro c'era la banca, poi tutto il resto era occupato dall'osteria di *Néo* [Farina Ireneo.] C'erano due ingressi per l'osteria. Uno più grande, e uno che dava in un piccolo ambiente che fungeva da alimentari. Lì c'era il povero Giulio Mezzogori, che era un parente di *Néo*. Veniva da Argenta, era scapolo, un socialista di quelli che valevano. E' morto lì a causa del bombardamento. Gestiva questo piccolo spaccio, vendeva l'olio, vendeva la minestra, vendeva anche il tabacco. Internamente c'era la comunicazione con l'osteria, per cui gli avventori potevano farsi uno spuntino. Si veniva di qua, si prendeva due fette di salame o di formaggio e poi si tornava di là, ci si sedeva, si beveva il vino. Nell'osteria l'igiene lasciava molto a desiderare; le mosche non si alzavano più dai tavoli, ci rimanevano appiccicate tanto erano unti.

**Leoni Antonia, Tugnina, 1922.** Quel rifugio lì [da Pasi, a sinistra del Palazzone,] avevo anche lavorato proprio per farlo, eh. Perché l'avevamo fatto a forza di braccia, così. C'erano alcuni vecchi che ci aiutavano, erano loro che mettevano su tutte le cose, e noi, quelli che avevamo la forza, andavamo in campagna a segare gli alberi nella proprietà di Pasi. Si faceva un buco e poi dopo piantavano tutti questi tronchi poco distanti uno dall'altro, poi ci mettevano dei traversi, e poi dopo ci buttavano delle fascine di legna, e poi dopo sopra la terra. Avevano due bocche [ingressi,] una verso la strada e una verso l'esterno, verso la campagna.

**Cavallari Ada, 'd Fasulén, 1922.** Mio cognato Pasi aveva fatto un rifugio con degli alberi grossi, che aveva cavato tutti gli alberi dalla campagna, [nei quali] aveva piantato *dal giòdi* [grossi chiodi] che aveva fatto Fumo [il fabbro.] Era basso due metri eh, sottoterra.

**Coatti Iliana, 'd Bigàt, 1924.** Io lo ricordo come un bel periodo, anche se c'era la guerra. Io abitavo lì nella casa dove [attualmente] c'è la piazza [del Popolo. In famiglia eravamo] io, mia sorella la Maria,

## Indice dei narratori

### A

Aleotti Modesto, 1935: 41, 59, 61, 80, 154, 167, 182  
Alpi Maria, 'd Munfartén, 1934: 62, 125, 146, 186  
Argelli Bruno, 1934: 57, 59, 102, 104, 124, 146

### B

Babini Celso, 1930: 64, 96, 125, 139, 167, 183  
Babini Clemente, Ménto, 1928: 30, 32, 34, 41, 49, 58, 59,  
102, 103, 104, 126, 129, 139, 154  
Baioni Assunta, 1932: 50, 79, 82, 86, 87, 92, 96, 119, 140,  
143, 185  
Baldassari Fioravante, Fiòr, 1924: 20, 55, 114, 150  
Baldrati Costante, 'd Cabarièl, 1932: 36, 39, 59, 65, 78, 80,  
94, 96, 127, 141, 156, 184  
Baldrati Quarto, 'd Cabarièl, 1927: 34, 37, 65  
Baldrati Ugo, 'd Cabarièl, 1930: 59, 65, 96, 126, 127, 163,  
168  
Ballardini Adriano, 'd Tripéul, 1930: 44, 63, 125  
Ballardini Ernesto, Giàz, 1920: 17, 64, 77, 79, 94, 119, 127,  
154  
Ballardini Iliana, 'd Tripéul, 1929: 63, 125, 167  
Bandini Rosalia, 1930: 45, 119, 182  
Banzi Antonio, 1936: 32, 70, 107, 108, 128, 129, 156, 177,  
182  
Baroncini Iliia, Ermìgna, 1930: 42, 46, 154  
Bellagamba Anserio, 1922: 19, 88, 141  
Bellagamba Renzo, Capuci, 1929: 27, 30, 43, 84, 95, 136,  
159, 163  
Bernardi Silvia, 1919: 45, 112, 116, 118, 145  
Bersani Anna, 1937: 57, 123  
Bezzi Italo, dla Custènza, 1932: 12, 22, 23, 25, 28, 38, 40,  
46, 82, 86, 89, 90, 98, 112, 114, 118, 137, 143, 151,  
165, 166, 169, 170, 175, 184, 187  
Boldrin Romana, 1934: 71, 84, 122, 185  
Bolognesi Armando, e Piscìol, 1929: 16, 93  
Bonafè Alberto, 'd Biribì, 1931: 19, 22, 26, 30, 32, 34, 39,  
48, 59, 80, 81, 82, 83, 93, 101, 123, 129, 131, 132,  
134, 137, 138, 140, 143, 163, 164, 166, 167, 169  
Bonafè Romano, 1925: 38, 52, 86, 114, 116, 134  
Brandolini Severino, Saròn, 1915: 39, 135

### C

Calderoni Angelino, 'd Galigi, 1928: 34, 36, 66, 163, 164,  
170, 171, 174  
Capucci Alvaro, 1938: 68, 127, 162  
Capucci Vanda, 1930: 127  
Cavallari Ada, 'd Fasulén, 1922: 14, 96, 132, 134, 135, 177  
Cavallari Carlo, e Lupo, 1938: 42, 97, 156, 160  
Cavallari Domenico, Plèt, 1932: 30, 31, 122, 183  
Cavallari Iliana, 'd Piràia, 1930: 14, 22, 23, 26, 29, 90, 132,  
134, 135, 142, 176  
Cavallari Isler, 1931: 27, 88, 109, 142  
Cavallari Luigia, Gigina 'd Fasulén, 1924: 46

Cavallari Mario, Mariàz, 1930: 30, 49  
Coatti Iliia, 'd Bigàt, 1924: 14, 22, 23, 31, 78, 80, 89, 100,  
114, 141, 144, 163, 170, 171  
Coatti Maria, 'd Fanòn, 1935: 24, 26, 50, 80, 82, 86, 87, 92,  
119, 141, 168  
Coatti Maria, di Madunér, 1922: 113, 116  
Coatti Romano, Rumanén, 1936: 22, 40, 41, 49, 58, 59,  
102, 104, 124, 129, 139, 140, 154, 156, 157, 158, 159  
Coatti Vincenza, 1926: 50  
Costa Paolo, di Barbarón, 1928: 30, 43, 83, 138  
Cuffiani Carlo, 'd Ganascén, 1923: 28, 84, 87, 99, 112, 120,  
165, 173, 175, 177  
Cuffiani Romana, 'd Ganàsa, 1933: 62, 125, 165, 173, 175,  
184

### D

Dragoni Giacomina, 'd Busani, 1926: 37

### F

Farina Evdiglia, 1929: 143  
Farina Sante, Tén, 1926: 19, 30, 33, 54, 96, 116, 118, 119,  
128, 129, 156, 159, 163, 167, 169, 170, 171, 173  
Farina Teresa, 1939: 27, 54, 77, 115, 130  
Felletti Antonia, 'd Frén, 1933: 70, 131  
Felletti Antonia, Tugnina, 1922: 182  
Ferretti Carlo, 1929: 19, 55, 141, 166, 173, 174  
Foletti Francesco, di Fulét, 1935: 59, 61, 125  
Francia Romana, de Pasadór, 1931: 66, 68, 76, 94, 130

### G

Galli Luigi, Luigìon, 1926: 27, 30  
Galli Venusta, 1924: 34, 57, 87, 122, 139, 140, 144  
Gennari Remo, Fumina, 1935: 40, 68, 82  
Gentilini Onorio, Mezagulina, 1924: 22, 135  
Gherardi Angelo, Nàni, 1928: 113, 128, 136, 137, 159  
Gherardi Michelina, Chilina, 1933: 54  
Grandini Francesco, Cichén, 1925: 19, 43, 46, 133, 155,  
177  
Grassi Giuseppina, 'd Valantén, 1928: 53, 165  
Graziani Ede, 'd Gurgòn, 1926: 128  
Graziani Tonino, 1934: 17, 75, 112, 130, 135, 136, 157,  
158, 164, 184  
Graziani Venerio, 'd Buarén, 1935: 16, 24, 75, 108, 112,  
121, 130  
Graziani Verardo, 'd Gurgòn, 1932: 16, 27, 31, 34, 41, 140  
Guerrini Liuba Pina, 'd Cavalén, 1931: 90, 131  
Guerrini Livio, 'd Stuanèl, 1938: 71, 82, 83, 93, 97, 104,  
130, 155, 156, 158, 181  
Guerrini Maria Iosè, Iosé, 1930: 18, 19, 92, 148  
Guerrini Quarto, 'd Stuanèl, 1935: 27, 38, 56, 83, 93, 157

### L

Lanconelli Carlo, 'd Iumlina, 1934: 17, 40, 68, 69, 95, 127,  
128, 129, 157, 162, 183

Lanconelli Loris, Galtén, 1937: 39, 46, 71, 76, 107, 135  
Leoni Antonia, Tugnina, 1922: 14, 43, 90, 95, 112, 114,  
131, 138, 142  
Leoni Luciana, 1936: 53, 99, 114, 115, 143  
Leoni Sebastiano, Bas-ciàn, 1925: 21, 32, 175

## M

Maestri Ariode, 1926: 27, 183  
Magnani Mario, 1928: 27, 42, 60, 61, 128, 156, 158, 172  
Manetti Giovanni, Giannèto, 1928: 38, 172  
Marchi Ermes, 'd Buratèl, 1933: 27, 31, 56, 102, 104, 131,  
138, 158, 159  
Marconi Assunta, 1929: 116, 128, 161  
Mezzoli Aldina, 1932: 18, 34, 42, 66, 126, 141  
Montanari Elvira, 1930: 92, 103, 122  
Montanari Giovanni, 1929: 24, 72, 76, 80, 109, 122, 134,  
142  
Morandi Tarcisio, 1931: 19, 24, 83, 100, 115, 169, 177, 186  
Musa Ausonio, Sònio, 1927: 16, 28, 78, 80, 109, 110, 115,  
122, 134, 135

## N

Negrini Carlo, de Bersagliér, 1926: 21  
Negrini Elia, 1937: 113, 137  
Negrini Silvana, 'd Ristóni, 1929: 31, 56, 78, 102, 103, 124,  
136, 146, 166, 176

## R

Ragazzini Vera, 'd Bazèla, 1926: 53, 96, 113, 116, 138, 143,  
159  
Ravaglia Enzo, Caradén, 1929: 16, 45, 186

## S

Scabbia Mario, 'd Scàbia, 1926: 18, 27, 75, 97, 110, 135,  
137, 161, 182  
Scaranna Sòstene, 1930: 40, 79, 97, 108, 147  
Scardovi Angelina, Lina, 1931: 97, 110, 115  
Scardovi Elsa, 1930: 131, 158, 163  
Soldati Remo, Capèl dur, 1934: 43, 81, 93, 106, 156, 167,  
168

## T

Tamburini Silvana, 1927: 29, 87, 98, 132, 148, 183  
Tamburini Velia, 1922: 17, 52, 87, 97, 148, 150, 183  
Tarroni Luigi, Luigi 'd Tafagnòn, 1927: 25, 38, 67, 127  
Tarroni Roberto, 'd Tafagnòn, 1931: 67, 84, 94, 128, 164,  
174, 175, 182, 183, 184  
Tartufi Adriana, 1920: 94  
Tazzari Carlo, Caio 'd Traquaci, 1936: 33, 40, 60, 124, 126,  
139, 167, 183  
Tinarelli Giordano, 1936: 25, 90  
Tinarelli Ivo, 1938: 41, 64, 84, 92, 106, 107, 155, 161, 168  
Tomisani Pietro, 'd Brustigàza, 1936: 102, 164, 176

## V

Valeriani Carlo, 1935: 67, 93, 94, 100, 157, 162

Vandini Luciano, 'd Gighinén, 1934: 46, 102, 103, 129,  
141, 154

## Z

Zanella Benito, 1934: 52, 86, 103, 115, 129, 141, 142, 154,  
161, 163  
Zanella Renzo, 1929: 34, 58, 59, 139, 165, 170, 171, 185  
Zannoni Giancarlo, 1924: 14, 22, 25, 29, 33, 38, 100, 141,  
146, 166, 170, 176  
Zanotti Maria Ebe, 1933: 51, 87, 99, 120, 138, 163, 183  
Zappaterra Palmino, 1934: 48, 49, 77  
Zuffi Eulalio, Ròver, 1932: 25, 36, 39, 77, 82, 83, 120, 136,  
166, 174, 175

## Sommario

6	Prefazione
7	Premessa
7	I perché, il come
11	Parte prima - L'occupazione
12	1. Il paese com'era
17	2. Soprusi, delazioni, percosse
19	3. "La patria ha bisogno"
22	4. L'arrivo dei tedeschi
25	5. Il disarmo dei fascisti e conseguenze
27	6. I nascondigli e i nascosti
29	7. Dalle patate alla Todt
31	8. La deportazione delle mucche
33	9. Gli ostaggi e il riscatto
37	10. Sequestrati
38	11. La prima bomba, duelli aerei
40	12. Pippo, mitragliamenti aerei con vittime
43	13. L'allagamento
46	14. I tedeschi in paese
50	15. Al Contorno e al Canile
52	16. Alla Piazzetta
53	17. A Belvedere e borgo Palazzi
56	18. Da Arcozzi, alla Cisulina, alla Bòcca
57	19. Al Castiglione
59	20. Il francese col cane
60	21. Al Mulinetto e a Rodi
64	22. Ai Boschi e alla Comacchiesa
66	23. Sotapò
68	24. All' Agliòta
70	25. A Menate di via Bassa
72	26. A Menate di strada Alta
75	27. Al ponte del Casone
76	28. In appoggio ai partigiani
79	29. Inverno '44 '45
81	30. I due disertori
82	31. Verso la fine
85	Parte seconda - Il bombardamento
86	32. Il 6 aprile, incominciano i cacciabombardieri
88	33. Vittime e sopravvissuti
89	34. Il 6 aprile, colpita la chiesa
90	35. Il 7 aprile e dopo
93	36. In quei giorni
95	37. Il 10 aprile, arrivano i bombardieri
96	38. Colpiscono Menate, i Palazzi, la campagna
99	39. Colpiscono il Canile, la Piazzetta
100	40. Colpiscono il paese
101	41. Colpiscono il Castiglione, la Bòcca, la Cisulina, da Arcozzi
103	42. Macerie, crateri, bombe inesplose



105	Parte terza - La Liberazione
106	43. Il 10 e l'11 aprile, ai Boschi e oltre
107	44. Fra il 10 e l'11 aprile, alla Garùsola e dintorni
110	45. 11 aprile, battaglia a Valli Salse
112	46. 11 aprile, lo sbarco
115	47. 11 aprile, erranti nella battaglia
116	48. Massacro sull'anfibio
119	49. 11 aprile, resistenze sporadiche
120	50. 11 e 12 aprile, zona di Menate
122	51. 11 e 12 aprile, alla Cisulina e alla Bòcca
124	52. 11 e 12 aprile, a Castiglione, Rodi, Mulinetto
126	53. 11 e 12 aprile, Comacchiesa
127	54. 12 e 13 aprile, Agliòta e Sotapò
128	55. Gli inglesi occupano il paese
131	56. L'apertura dei rifugi
135	57. Si raccolgono i morti e si seppelliscono
138	58. Cioccolata, tè e sigarette
141	59. La casa, chi ce l'ha e chi no
143	60. Quelli degli anfibi ritornano
146	61. Malati e complicazioni
148	62. I feriti

153	Parte quarta - Il dopoguerra
154	63. Residuati bellici
156	64. Giochi pericolosi
158	65. Incidenti, anche mortali
161	66. Vittime delle mine
162	67. Il Comitato di Liberazione, punti di vista
165	68. Il Comitato di Liberazione, ambiguità
166	69. La resa dei conti
169	70. La resa dei conti, ancora ammazzamenti
170	71. La resa dei conti, altri ammazzamenti
173	72. La resa dei conti, non è finita
175	73. La resa dei conti, ancora
177	74. Ancora una vittima da residuati bellici
182	75. "Poi piano piano..."
184	76. Ritorno all'ordine, con epilogo in rima

188	Indice dei narratori
-----	----------------------

Fabio Negrini è nato a Longastrino, in provincia di Ravenna, dove vive con la famiglia e pratica il mestiere di apicoltore.

Ha pubblicato una raccolta di poesie, *L'orologio delle fortune* nel 1984, e i romanzi *Il paese eventuale*, nel 1996, *La luna fragrante* nel 2004 e *Maiali - Il retaggio della stirpe* nel 2009; questi ultimi due con Bacchilega editore, nella collana *la narrativa*.

*Nella stessa collana:*

Circolo Filatelico "V. Monti" di Alfonsine (a cura)  
**DIARIO STORICO MILITARE DEL GRUPPO DI  
COMBATTIMENTO CREMONA** - € 16,00 (2009)

Gaspare Mirandola (a cura) **TOPOGRAFIA DELLA  
MEMORIA - COMPENSORIO FAENTINO** - € 15,00  
(2011)

Antonio Drei **L'UNITÀ D'ITALIA SUL MARMO  
FAENTINO - Lapi e iscrizioni dedicate all'Unità d'Italia  
nei comuni del territorio faentino** - € 10,00 (2012)

[www.bacchilegaeditore.it](http://www.bacchilegaeditore.it)  
[info@bacchilegaeditore.it](mailto:info@bacchilegaeditore.it)

**Per acquistare on-line:**  
[www.bacchilegaeditore.it](http://www.bacchilegaeditore.it)  
[www.ibs.it](http://www.ibs.it)  
[www.viadeilibri.it](http://www.viadeilibri.it)  
[www.365bookmark.it](http://www.365bookmark.it)